

# Storia, memoria, riconciliazione

EUGEN GALASSO

**N**on è che si possa, di per sé, raffrontare facilmente un testo ‘militante’ quale *Giordano Bruno. Attualità di un’eresia* di Enzo Mazzi, tuttora coordinatore della comunità dell’Isolotto di Firenze (Manifestolibri, Roma 2000), con un documento magisteriale come *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* (Dehoniane, Bologna 2000). Innanzitutto c’è *décalage* di genere, perché quello di Mazzi è un testo soprattutto ‘profetico’, e quello della Commissione teologica internazionale invece un testo magisteriale, un documento ufficiale della Santa Sede, che nasce anche in relazione a vari interventi del papa e in particolare alla cerimonia di perdono e riconciliazione dell’8 marzo 2000 (mercoledì delle ceneri). *Memoria e riconciliazione*, poi, si propone di esprimere “culture e sensibilità diverse all’interno dell’unica fede cattolica” (p. 6): quindi, oltre a dover dimostrare una tesi o quanto meno un assunto, deve mediare e conciliare, realizzando sintesi, accomodamenti, usando una ‘prudenza’ che evidentemente si riflette anche sul piano stilistico e espressivo. Al di là di questo, quindi, cercherò di segnalare toni e accenti diversi, ossia sintomi di diversità profonde, rivelatrici di concezioni diverse esistenti nella Chiesa (intesa, ovviamente, nell’accezione vera e originaria di “comunità”, non di gerarchia), con evidenti conseguenze anche sul piano della prassi.

## Storia, futuro, progetto di liberazione umana e sociale

Non si tratta qui di caratterizzare filosoficamente la prospettiva di Enzo Mazzi su Giordano Bruno: interessa invece cercare di enucleare quali ricadute teologiche e ecclesiali abbia la sua interpretazione bruniana e quella corrispettiva. Per autori come Mazzi, o Drewermann nel suo *Giordano Bruno, lo specchio dell’infinito* (1992), o ancora don Giovanni Franzoni nella ricca e possente prefazione al volume di Mazzi, non si tratta di filologismo o di gusto storico *retrò*, ma di ‘presentificazione’, per cercare di capire le valenze teologiche dell’*affaire*. Al tempo stesso si tratta di parlare della comunità (da qui l’apporto ecclesiologicalo, strettamente legato a quello teologico) e di riflettere oggi su certe rotture ‘epistemologiche’ ma anche pratiche; in un’ottica chiaramente

diversa, da un angolo visuale totalmente diverso, la cura della Commissione Teologica internazionale non è totalmente altra.

Ecco allora che Bruno e il Rinascimento sono per Mazzi traghetto e intreccio continuo tra filosofia, scienza, poesia, arte contro lo specialismo filosofico-teologico di origine medievale-scolastica (p. 23), il che poi si ritrova nell'oggi di chi riscopre la grande narrazione alla Fo o alla Paolini, ma anche nella vita delle comunità di base cattoliche, con i racconti di vita dei nonni (p. 24). A parte l'ovvio avvicinamento a posizioni di "teologia narrativa" alla Gutierrez o alla Boff, Mazzi ricorda i volumi di filosofia non specialistica di Fernando Savater, giustamente così amati e frequentati. Insomma, se teologicamente – nonostante il Concilio, ci dice Mazzi – domina ancora il modello scolastico o comunque meramente dogmatico-concettuale, sul piano ecclesologico al popolo di Dio si vorrebbe dare ancora una sorta di 'dottrina', di catechesi assertorio-impositiva. L'alternativa non è la distruzione dei dogmi, ma il riviverli criticamente e l'esperirli o comunque accostarli all'esperienza e alle esperienze, dove queste esperienze non possono non essere condivise, anzi in continua condivisione.

Ecco allora che la liberazione umana e sociale (l'una non è/non può essere mai scissa dall'altra, sempre che non sia una beffa) si impone, si consolida anche recuperando la memoria storica e la dimensione del sogno, dove anche il concetto di promozione, in quest'ottica, deve 'necessariamente' portare fino alla liberazione, almeno ponendone le basi. Contro, chiaramente, quello che vogliono ottenere i 'poteri' che dominano il mondo: vogliono "automi, produttori/consumatori, senza memoria e senza futuro" (p. 25). L'astoricità da new age, da pensiero unico legato a una globalizzazione insidiosa, è nell'oggi, secondo Mazzi (come nello ieri e, forse, nel domani), anche nella forma di un'"ideologia totale", individuata nel Medioevo, che oggi sembra ancora valere come "fondamento ufficiale della teologia ufficiale, del catechismo, dei programmi d'insegnamento della religione cattolica nelle scuole". Ma ciò vale solo in parte, dato che "oggi la teologia cristiana e cattolica non è più pensiero unico e ideologia totale" (p. 32).

Insomma, laicizzazione e secolarizzazione sono tappe fondamentali, momenti di non ritorno, necessari e certamente 'positivi' (storicamente i giudizi di valore sono comunque relativi). Non è una sottovalutazione né dell'integralismo cattolico e cristiano né del fondamentalismo: è una netta presa di distanza da quanto si ritiene inaccettabile, cosa che la realtà della teologia della liberazione come quella delle comunità di base attesta (almeno in gran parte); essa è cioè totalmente diversa, sul piano dogmatico ma anche antropologico, con valori di fondo, in primis etico-politici, diversi da quelli ufficialmente accreditati. Bruno, nelle sue contraddizioni, è l'emblema di coloro che anche oggi, come

individualità credenti ma soprattutto come comunità di base, sanno non rassegnarsi a un'“ubbidienza gregaria” (p. 100).

## **Fuori e dentro il recinto**

Ben diversa la prospettiva in *Memoria e riconciliazione*: impianto sistematico, ma anche molto rigorosamente diviso in paragrafi e in sottopartizioni, con un sottotesto che, a tratti, sembra relativizzare certe affermazioni ‘autocritiche’, dando alla prudenza un peso notevole. Si distingue tra responsabilità soggettiva e oggettiva, si accenna alla necessità di integrare la storicizzazione con tutti gli apporti ermeneutici possibili (p. 36), non entrando in merito alle questioni specifiche. Non c'è Bruno, ma non c'è neanche l'eresia: ci si limita invece agli scismi, dove “entrambe le lacerazioni”, cioè lo scisma d'oriente e quello d'occidente, sono ricondotte *tout court* alla “mancanza di amore soprannaturale, di agape” (p. 41: un argomento sicuramente valido, che tuttavia non spiega molto o anzi sembra quasi riproporre una sorta di tautologia). Da un lato la Commissione teologica internazionale (una realtà importante, ma espressione di una teologia “vaticana” nata spesso fuori dalle Facoltà Teologiche e dagli Istituti Superiori di Scienze Religiose, tanto per chiarire la dimensione reale della Commissione stessa) si preoccupa dell'unità dei cristiani, una preoccupazione costante anche del Papa, le cui parole spesso cita direttamente o richiama; dall'altra non analizza i motivi concreti degli scismi e della mancanza di amore, di agape; infine sorvola o meglio sottace temi quali eresie/a, apostasia, inquisizione, caccia alle streghe ecc., tutti temi che invece il volume di Mazzi approfondisce, certo dalla sua ottica visuale. Si può obiettare che in un documento generale e teorico di poco più di cinquanta pagine, le questioni specifiche non possono essere approfondite; rimane però una certa delusione riguardo alla volontà di non entrare in certi ‘gineprai’, per così dire. *Extra moenia* c'è maggiore chiarezza (il paragrafo su ebrei e cristiani), ma all'interno del ‘recinto’ del/della comunità cristiane/a è possibile fare e dire decisamente di più.

Le conclusioni sono da trarre insieme, nella prassi pastorale e nel concreto del vivere e agire cristiano e più in genere umano. Il rischio di arroccamenti e di chiusure è molto presente e un'analisi di entrambi i testi necessaria, purché non sia soltanto intellettualistica o solo filologica; ciò che, tuttavia, in conclusione mi sento di proporre è di superare la classica ottica dicotomica per la quale quello di Mazzi è soltanto un testo di sfida, di protesta, provocazione (anche salutare, magari) mentre *Memoria e riconciliazione* è un testo magistrale, definitivo o quasi, da accettare comunque.